

RAI: andranno avanti riforma, decentramento e terza rete TV

A pag. 2

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La Camera americana per sospendere l'embargo ai rhodesiani In penultima

Le reazioni all'intervista del compagno Berlinguer

«Fuoco alle polveri» o seria riflessione?

L'intervista del compagno Enrico Berlinguer al direttore della Repubblica, Scalfari, ha provocato all'inizio una sorta di incendio delle polveri. Molti fra i giornali di maggiore diffusione hanno sbrigativamente deciso che si trattava di un «duro attacco» al Psi che confermeva e rinfocolava «la polemica che si è accesa fra i due partiti della sinistra in questi ultimi tempi». Alcuni giovani dirigenti del Psi gettavano benzina sul fuoco con violente dichiarazioni di «contrattacco» rispetto alla «offensiva» di Berlinguer. Con palese soddisfazione i portavoce della destra (come il Giornale di Montanelli) soffiavano su queste fiammate: e il tutto dava l'impressione che si stesse già a aspettare l'esplosione per scattare i fucili puntati da tempo.

Un giornale come la Stampa ha potuto scrivere ieri nel suo editoriale che «questo attacco (di Berlinguer ndr) sembra dare ancora più spazio e più ragioni al socialismo critico di Craxi». Può essere persino un segnale ispiratore. Ora Craxi ha più argomenti a sua disposizione. E puntualmente il Giornale può titolare: «Craxi: "Puzza di stalinismo" l'attacco di Berlinguer al Psi». Un esponente socialista della nuova linea, Ghisiotto, ha sostenuto ieri addirittura che il Pci «non avendo più il modello sovietico, e questo non viene messo in discussione» avrebbe scelto il «modello Marchais».

Comunque, voci sensate e riflessive se ne trovano, per fortuna. Con tono tranquillo — ad esempio — la Repubblica titola: «L'editoriale di Enzo Forcella così: «L'intervista di Berlinguer rilancia il dibattito nella sinistra». Ed è una esatta constatazione. Il Manifesto, dopo avere espresso preoccupazione per polemiche che non si concludono, si auspica un'approvazione che si superino le incongruenze pretestuose: «E' una deriva alla quale importa a tutti — anche a coloro che dall'uno e dall'altro si sentono in diversa maniera lontani — sia messo fine». E lo stesso tono, lo stesso spirito che ha informato i commenti di uomini come Riccardo Lombardi, Francesco De Martino, Giacomo Mancini (che in un'intervista a Paese Sera ha detto a proposito delle reazioni socialiste: «Il Psi non deve pensare che a un colpo si risponde per forza con trocismi») o partiti come quello repubblicano. Oltre che i commenti (su questo specifico problema dei rapporti fra Pci e Psi) del Popolo, dell'Argenteo e di dirigenti democristiani come Granelli, Galloni, Bassetti.

Il pallone dell'attacco di Berlinguer al Psi — ma chi ci ha mai veramente creduto? — è quindi in via di sconfinamento. Ne resta una curiosa impressione: che quello fosse il vero intento dell'intervista di Berlinguer, hanno sostenuto solo alcuni esponenti socialisti verso la cui «neo-occasione» a farci l'esame» Berlinguer esprimeva appunto alcune preoccupazioni e, insieme a loro, lo hanno sostenuto Montanelli, i liberali come Zanone, i socialisti democratici Romita. Nessuno attacco al Psi, dunque: ma una preoccupazione — questo sì — viva e fondata per i pericoli che insidiano i rapporti e l'impegno unitario dei due partiti della sinistra: preoccupazione che sembra invece assai spesso lontana da alcuni dirigenti socialisti.

Altro che intento di «spingere a destra» il Psi, come ha scritto ieri l'Avanti! si vuole esattamente il contrario.

L'altra questione di cui si è parlato — a nostro parere — con una certa confusione è quella relativa al leninismo del Pci. Si è detto: «nulla di nuovo» da parte di Berlinguer. Ma poi è accuratamente «rilevato» di nuovo la dove — mediatamente — era stato espresso con molta ponderazione, certo, ma con chiarezza, «L'Avanti! cerca un facie-

Dopo due anni di lotte e faticose trattative

Finalmente il contratto per 220mila ferrovieri

Innovazioni rispetto al vecchio assetto burocratico e gerarchico - Da 104 qualifiche a 7 categorie - Inquadramento unico operai-impiegati - Mobilità e professionalità

ROMA — Finalmente si è raggiunto l'intesa per i 220 mila ferrovieri, la più lunga vertenza contrattuale degli ultimi anni. E' durata oltre 24 mesi di trattative e si è conclusa perciò quando ormai si è a meno di un anno dalla scadenza triennale del contratto. L'accordo di massima è stato raggiunto al ministero dei Trasporti verso le 3.30 di ieri mattina. Nel primo pomeriggio infine ha siglato, «con riserva», dell'articolo da parte dei dirigenti della Federazione unitaria di categoria (Sfi-Cgil, Snafl-Cisl, Sifil-Uil) e del ministro. Ora la parola passa alle assemblee dei lavoratori, prima della definitiva ratifica.

L'accordo, ha detto il ministro Colombo, «porta serenità» in un settore delicato e strategico per la vita e l'economia del nostro paese, e ha aggiunto che «è un punto di partenza verso obiettivi più impegnativi, a cominciare dalla riforma dell'azienda ferroviaria». E' vero — ha sottolineato il compagno Sergio Mezzanotte, segretario generale del Sfi —, con il rag-

Si può voltare pagina

L'accordo per il rinnovo del contratto dei ferrovieri segna una tappa di grande importanza per la categoria, per i sindacati unitari, per l'azienda pubblica. I segni di questo risultato si erano già visti con l'istituzione del premio di produzione, ratificato nei giorni scorsi dal Parlamento, non come semplice concessione a chi, nel settore dei trasporti, detiene il primato di media salariale fra le più basse esistenti in Italia, ma come introduzione, per la prima volta, di un meccanismo che rende partecipe tutta la categoria della produttività dell'azienda.

L'intesa contrattuale prevede fra l'altro la completa riorganizzazione del personale e il superamento di quella pleiade di categorie e qualifiche spesso motivo di lotta intestina, che non favoriva certo l'interesse complessivo dell'azienda, la qualificazione e la professionalità dei dipendenti, la migliore utilizzazione del personale secondo le esigenze del servizio.

Nel tempo si sono venuti a snodare servizi sempre meno utili: il 25% del personale operava solo sul 25% circa della rete ferroviaria; e il disavanzo quest'anno supererà i 2300 miliardi.

Il nuovo contratto capovolve la vecchia impostazione. Chi ha seguito la grande assemblea dei ferrovieri a Bologna, alla vigilia dell'incontro con il ministro, al di là della discussione vivace e in alcuni momenti aspra che ha caratterizzato il dibattito, ha potuto cogliere tutto l'impeto di una categoria che vuole contare e volare su un ruolo da protagonisti di primo piano per il rinnovo e il rilancio dell'FS.

Per anni c'è chi ha giocato allo scacchi nell'intento di ridurre sempre più le ferrovie dello Stato nell'attività di trasporto assegnando un ruolo «secondario» per «collare» la motorizzazione privata su strada. Questo gioco deve finire. E un colpo decisivo può essere assestato con il nuovo contratto e con una sua corretta gestione, con la fare delle ferrovie, non solo a parole. L'asse portante di un moderno sistema di trasporti.

Ma ora restano da affrontare altri due importanti problemi. Il primo riguarda la necessità di andare ad un adeguato piano di interventi che sia di potenziamento delle infrastrutture ferroviarie e di aumento dei mezzi in circolazione. Il primo passo è il senso e costituito dalla approvazione in Parlamento di 100 miliardi di spesa per il materiale rotabile, a cui dovrà far seguito l'integrazione del piano di investimenti straordinari e l'attuazione del piano pluriennale discusso dalla Camera. Il secondo è costituito dalla riforma dell'azienda sulla quale è già stata avviata la discussione fra i rappresentanti dei cinque partiti della maggioranza e per la quale si è impegnato il ministro di andare, quinto prima, alla presentazione di uno specifico disegno di legge. La riforma deve sbarricare, decentrare i poteri dell'azienda e abbandonare l'antico sistema di gestione di lavoro che sia di carattere industriale, sempre più scarnato dal pubblico impiego.

Il modo come la trattativa è stata condotta anche su questi temi è indicativo e apprezzabile. La sua positiva conclusione eviterà, fra l'altro, gli intenti delle ferrovie quei sacrifici che avrebbe comportato il prolungarsi della vertenza e le inevitabili agitazioni sindacali. E' un esempio anche per altri settori del trasporto e un monito per quanto, come gli autonomi, cerchino ancora di peccare nel torbido.

Illo Giuffredi (Segue in penultima)

I PUNTI DELL'ACCORDO A PAG. 4

Da agenti irakeni

Due esponenti dell'OLP uccisi a Parigi

«Al Fatah» accusa il regime di Baghdad Attentato a Tel Aviv: quarantanove feriti - Bombardamento israeliano in Libano



Giornata drammatica, di grave tensione, ieri per la crisi mediorientale. A Parigi, due terroristi hanno assassinato nel suo ufficio il rappresentante dell'OLP Ezzeidine Kalak e il corrispondente dell'agenzia palestinese Wafa, Adnan Humaid, fratello del rappresentante dell'OLP in Italia. Al Fatah e l'OLP hanno esultantemente accusato del crimine i servizi segreti israeliani. A Tel Aviv, un attentato dinamitardo è stato compiuto in un mercato all'aperto, causando il ferimento di 49 persone, molte delle quali in gravi condizioni; l'attentato è stato rivendicato da Beirut con un comunicato dell'OLP. Nel pomeriggio, l'aviazione israeliana ha compiuto una rappresaglia nel Libano, bombardando e mitragliando — secondo quanto afferma il comando di Tel Aviv — una base palestinese a Tiro e Sidone. NELLA FOTO: uno degli assassini di Ezzeidine Kalak dopo l'arresto. IN ULTIMA

Il provvedimento votato dal Senato e subito firmato dal capo dello Stato

L'ammnistia ora è legge. Per applicarla molti giudici interromperanno le ferie

Il Consiglio superiore della magistratura preoccupato dalle conseguenze di ritardi e lentezze nell'esame dei casi - Difficoltà negli uffici giudiziari - In tempi brevi solo 3 mila i detenuti scarcerati

ROMA — Negli uffici giudiziari semideserti, arriva l'ammnistia. Approvata ieri dal Senato, la legge è stata nel pomeriggio firmata dal presidente Pertini. Oggi, probabilmente, comparirà sulla Gazzetta Ufficiale. E saranno subito problemi grossi.

La macchina vecchia, farraginosa, impreparata anche ad affrontare i compiti quotidiani, di fronte all'emergenza, quale è appunto l'applicazione di una vasta misura di clemenza, appare paralizzato. Contribuisce ad aumentare le difficoltà il fatto che il provvedimento entra in vigore in un momento particolare: le ferie dei magistrati, il ritmo ridotto nel funzionamento delle varie sezioni di lavoro, lo spostamento di cancellieri ed addetti per far fronte alle vacanze estive creano vuoti che impediscono, di fatto, la possibilità di una rapida avvio delle procedure necessarie per applicare nei casi consentiti l'ammnistia.

Di queste difficoltà, che potrebbero vanificare alcuni degli aspetti positivi collegati alla rapidità con la quale il provvedimento è stato varato, si è reso conto il Consiglio superiore della magistratura. Il Comitato di presidenza dell'organo di autogoverno della magistratura ha richiamato, con un documento, «l'attenzione dei presidenti e dei procuratori generali di tutte le corti d'appello affinché adottino le misure idonee ad assicurare, durante il periodo feriale, la costante presenza di un numero di magistrati adeguato alla necessità di realizzare la applicazione immediata del provvedimento stesso da parte dei competenti organi giudiziari, anzitutto nei confronti dei detenuti che, in forza dell'ammnistia o dell'indulto, potrebbero ottenere una subitanea scarcerazione».

A tal fine — precisa il comunicato del CSM — è stata raccomandata la costante presenza negli uffici dei magistrati addetti alle se-

zioni feriali, onde far fronte alla maggior mole di lavoro. E' stato ricordato, altresì, che nei casi di maggiore necessità, si potrà valutare l'opportunità di fare ricorso al richiamo in servizio dalle ferie di altri magistrati ai sensi di legge».

Ora non c'è dubbio che, soprattutto nelle grandi città, questa necessità di una più congrua presenza di magistrati in sede è impellente. Basta fare un esempio: a Bologna per questo mese di agosto sono rimasti in ufficio due giudici istruttori, un pretore, un sostituto procuratore e funziona una sola sezione estiva per l'ordinaria amministrazione. Certo si tratta di forze del tutto insufficienti a fare fronte alle istanze che piovono negli uffici giudiziari nei prossimi giorni. Perché anche se il numero degli aventi diritto alla applicazione dell'ammnistia non sarà di 300 mila, come si è detto, il numero di casi sarà di 300 mila.

Paolo Gambesca (Segue in penultima)

Governo e partiti a Palazzo Chigi

Discussi al «vertice» investimenti e spesa

ROMA — Il governo farà venire ai partiti della maggioranza entro la fine di agosto un documento con le proposte di politica economica e finanziaria sia per il prossimo anno sia per il triennio 1979-1981. Immediatamente dopo vi sarà un nuovo «vertice» con il governo si incontrerà con sindacati e imprenditori. I suoi orientamenti in materia di spesa pubblica, di investimenti, di rilancio produttivo verranno resi ufficialmente noto entro la fine di settembre con la presentazione del bilancio 1979 e della «Relazione previsionale e programmatica». E' questo il calendario comunicato ieri, sera da Andreotti ai rappresentanti dei partiti durante il vertice a Palazzo Chigi dedicato al documento finanziario per il '79 ed al piano triennale 1979-81.

La riunione (alla quale per il Pci erano presenti i compagni Napolitano, Di Gilio e Di Marino) è stata aperta dal presidente del Consiglio che ha richiamato l'obiettivo dominante del nostro alleanza europea». Dopo Andreotti, hanno parlato i ministri del Tesoro, Morando, e del Bilancio, Morando, delineando più un quadro analitico.

(Segue in penultima)

Dichiarazione di Ugo Pecchioli

Per l'indagine Moro decisivo l'impegno della magistratura

Contatti per eventuali iniziative parlamentari Dubbi sull'idoneità di un'inchiesta parallela

ROMA — Sono previsti in questi giorni, contatti tra i partiti della maggioranza sulla questione di eventuali iniziative parlamentari sulla vicenda Moro che rimane ancora in sospeso. Oltre che dal Parlamento, il governo ha chiesto, sotto il segno della collaborazione, il contributo dei magistrati e degli organi dello Stato preposti alla sicurezza. Iniziative parlamentari potrebbero avere un loro valore ma è condizione che prima non siano state compiute le indagini. In questo senso — alla richiesta di lavoro parlamentare — la sua necessaria valutazione è stata espressa dal ministro dell'Interno il compagno Ugo Pecchioli ha dichiarato: «Ritardando la necessità urgente di operare per fare piena luce sulla vicenda, e quindi, e la possibilità di avviare una indagine parallela, non è questa la via che si deve seguire». A nostro parere resta decisivo l'impegno della magistratura e degli organi dello Stato preposti alla sicurezza. Iniziative parlamentari potrebbero avere un loro valore ma è condizione che prima non siano state compiute le indagini. In questo senso — alla richiesta di lavoro parlamentare — la sua necessaria valutazione è stata espressa dal ministro dell'Interno il compagno Ugo Pecchioli ha dichiarato: «Ritardando la necessità urgente di operare per fare piena luce sulla vicenda, e quindi, e la possibilità di avviare una indagine parallela, non è questa la via che si deve seguire».

Inchiesta ministeriale per la fuga della Mantovani

Il ministro di Grazia e Giustizia, Bonifazi, ha aperto un'inchiesta amministrativa sulla fuga di Nadia Mantovani e Vincenzo Guazzardo, i due «bazzardi» del processo di Torino sparsi dopo la concessione della libertà provvisoria. L'indagine si legge in un comunicato del ministero — sarà diretta ad accertare se nella procedura per l'applicazione delle misure di prevenzione a carico di Nadia Mantovani e Vincenzo Guazzardo, sia stata commessa qualche omissione, responsabilità disciplinari, «per la parte che concerne organi dell'amministrazione giudiziaria».

A PAG. 5

Per la prima volta un Presidente della Repubblica a Castelgandolfo

L'incontro tra Paolo VI e Pertini

Visita privata, prima di quella ufficiale - Nel «lungo e caloroso colloquio» la vicenda di Moro, la ripresa dell'Italia, la pace - Il Papa auspica una rapida conclusione delle trattative sul Concordato



CASTELGANDOLFO — L'incontro tra Paolo VI e il presidente della Repubblica Pertini.

ROMA — Ieri mattina a Castelgandolfo, l'incontro tra Paolo VI e Sandro Pertini, presidente della Repubblica. Una novità assoluta, per la prima volta un Capo dello Stato italiano varcava la soglia della residenza estiva del Papa. Per la prima volta la visita, in forma privata, precedeva quella ufficiale che per tradizione e per protocollo avviene dopo l'elezione di un Presidente. Per la prima volta si sono incontrati i tempi, senza l'attesa — per lo meno di un anno — che ha caratterizzato i rapporti ufficiali tra le massime autorità dello Stato e della Chiesa. Ma per un altro verso ancora ieri era «la prima volta»: Sandro Pertini, ramando la soglia di questo luogo prima volta in visita, in forma privata, precedeva quella ufficiale che per tradizione e per protocollo avviene dopo l'elezione di un Presidente. Per la prima volta si sono incontrati i tempi, senza l'attesa — per lo meno di un anno — che ha caratterizzato i rapporti ufficiali tra le massime autorità dello Stato e della Chiesa. Ma per un altro verso ancora ieri era «la prima volta»: Sandro Pertini, ramando la soglia di questo luogo prima volta in visita, in forma privata, precedeva quella ufficiale che per tradizione e per protocollo avviene dopo l'elezione di un Presidente.

Il «lungo e caloroso colloquio» tra i due pontefici, che ha toccato la vicenda di Moro, la ripresa dell'Italia, la pace, il Concordato, ha avuto un tono di grande franchezza e di sincera collaborazione. Il Papa ha auspicato una rapida conclusione delle trattative sul Concordato, e ha espresso il suo desiderio di una rapida conclusione delle trattative sul Concordato, e ha espresso il suo desiderio di una rapida conclusione delle trattative sul Concordato.

Luisa Melograni (Segue in penultima)

di storia del nostro Paese. Potranno essere riferimenti le bandiere rosse del Pci e del Pci, la bandiera bianca della Dc, e quelle delle sedi dei partiti sulla strada principale. Via della Repubblica, che porta alla piazza della libertà, con la fontana e la chiesa del Bernini, con il palazzo dove la legge redigeva il «Decreto XVII» contro i massimi, Urbano VIII e Clemente VII, e anche un altro Paolo, proprio Paolo V. Da lì è passato il presidente della Repubblica, accolti dal segretario generale della Presidenza Antonio Maccanico, su un'auto preceduta da un'auto della scorta. Niente pompa, nessun privilegio nel percorso, prima dall'abitazione privata al Quirinale, poi da qui attraverso la via dei Fori Imperiali, l'Appia Pignatelli, la salita sul

Alessandro Carri